

Sagrada Família,  
Barcellona

Il volume di Gili e Mangone  
**Sperare è  
 sorrendersi**

**Un percorso storico, filosofico, poetico ed esistenziale  
 su quel «bisogno senza del quale non possiamo vivere»**

di Pier Paolo Bellini

È da poco in libreria, per i tipi di Vita e Pensiero, il volume *Speranza. Passione del possibile*: un tema senza tempo di cui si parla da sempre perché, secondo gli autori, «la speranza è un bisogno universale e una struttura della stessa vita umana: senza speranza non possiamo vivere». A trattare il tema (al centro, tra l'altro, di questo anno giubilare) non sono teologi o filosofi, ma Guido Gili ed Emiliana Mangone, noti sociologi e docenti universitari.

Che c'entra la sociologia con la speranza? La prospettiva sociologica riemerge nel libro (tra tutte quelle appartenenti alle scienze umane qui chiamate all'appello) a indicare che la speranza è un fatto insieme personale e comunitario. Speriamo «per» gli altri (in loro favore

e a causa loro) così come succede per il contrario (disperiamo di qualcuno o per colpa sua): le nostre speranze emergono dall'incontro tra le aspettative strutturali della persona e l'impatto con la realtà e con gli altri, di oggi e dei tempi passati.

In un linguaggio semplice e nello stesso tempo costantemente sostenuto da fonti autorevoli, siamo condotti in un cammino storico, filosofico, poetico, esperienziale e artistico capace di definire in maniera insieme sintetica e



*Speranza. Passione  
 del possibile*  
 Guido Gili  
 Emiliana Mangone  
 Vita e Pensiero  
 264 pagine  
 19 euro

dettagliata gli aspetti essenziali di questa fondamentale premessa di ogni mossa umana. Le cinque parti del libro espongono linearmente il «concetto» di speranza (dalla mitologia greca alle tradizioni religiose e filosofiche); i «luoghi sociali» dove la speranza si genera e vive (rapporti di cura, di lavoro, reti sociali...); i soggetti (gli «alfieri») della speranza (capaci di ispirare e sostenere la speranza altrui); il rapporto tra la speranza e gli altri aspetti fondamentali della vita (la memoria, il coraggio, la pazienza, la giustizia...); il legame tra speranza e utopia, trascendenza, possibilità.

Tutto questo porta a suggestive considerazioni conclusive, laddove gli autori prendono in esame le teorie più recenti su un possibile «superamento» della speranza (o, meglio, su un possibile superamento della dimensione «umana» della speranza): l'utopia tecnico-scientifica (variamente definita come «post-umano» o «trans-umano»), potenziata oggi dall'intelligenza artificiale e dalla bioingegneria, che si appresta a «risolvere il problema della morte».

**La piccola bambina immortale**

Come osservano gli autori, esiste, in definitiva, una alternativa perenne e irriducibile in merito alla fonte di nutrimento delle speranze umane: da una parte, l'azione dell'uomo (le sue realizzazioni, le «magnifiche sorti e progressive»); dall'altra parte, la sua capacità di trascendenza (l'apertura a ciò che oltrepassa i limiti della vicenda umana, realizzandola).

La speranza, in fondo, è «sorpresa» per l'uomo. E anche per Dio: «Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce./ Me stesso./ È stupefacente./ Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio./ Che vedano come va oggi e che credano che andrà meglio domattina./ Questo è stupefacente ed è davvero la più grande meraviglia della nostra/ grazia./ E ne sono stupito io stesso./ E non me ne capacito./ Quella piccola speranza che non sembra niente./ Quella piccola bambina speranza./ Immortale» (Charles Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*). ■